



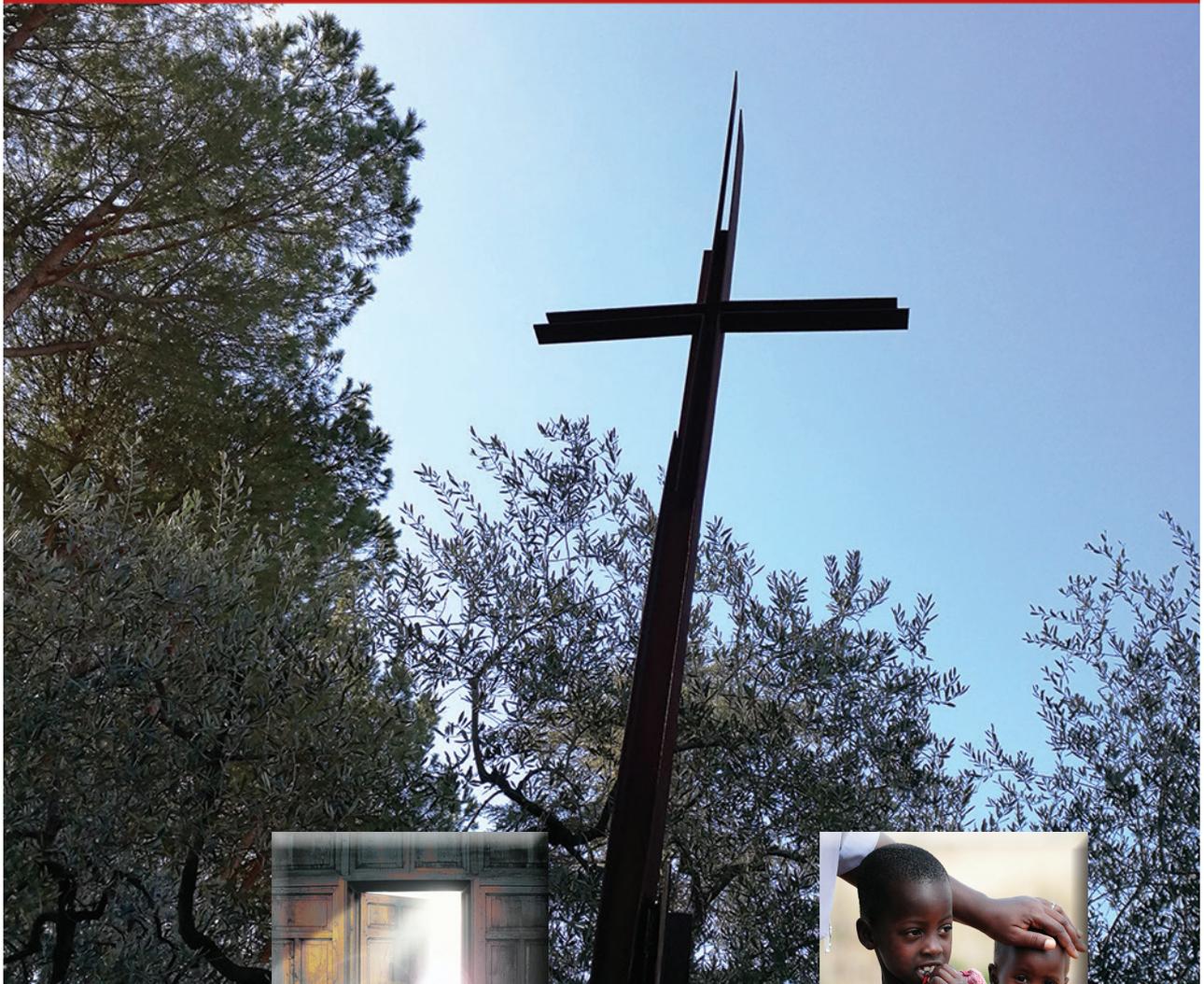
Febbraio 2018

n° 2

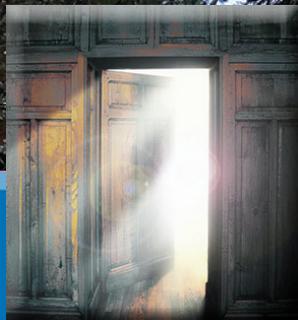
SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLVII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**La paura è
l'antivangelo**



**Il carisma:
la forza di un
"come"**





SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Russo Suor Anna Eletta
Santoro Suor Simona
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

**CORRISPONDENTI
DALL'ESTERO**

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Sommario



Editoriale

La paura è l'antivangelo

3



Parola della Madre

Il carisma: la forza di un "come"

Madre Palma Porro

6



Magistero

Giovani, prima di tutto mettiamoci

in ascolto - Davide Russo

12



Approfondimento

L'accoglienza nel carisma verniano

Suor Nadia Zaupa

14



A tu per tu con la Beata Antonia Maria Verna

a cura di suor Nadia Z.

17



Corrispondenza sorelle anziane

a cura di suor Grazia Rossi

19



Contributi

Per regnare con Cristo occorre servire

Mario Zannini

21



Diario

AA. VV.

24



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



*Madonna della Salute
venerata nella chiesa
di S. Maria maggiore
in Trieste*

LA PAURA È L'ANTIVANGELO

Non si può rinnovare l'incontro col Signore senza l'altro. Con queste parole molto chiare Papa Francesco mette un punto fermo sul tema della identità (e quindi del futuro) della vita consacrata nella chiesa e nel mondo; lo fa nel messaggio del 2 febbraio 2018, nella omelia della festa della Presentazione del Signore, che coincide con la XXII Giornata mondiale della vita consacrata.

Dio lo incontri nel battesimo e nella tua professione, ma questo incontro diventa vero se manifesta il carattere dell'amore per il "volto di Dio" che si trova nei fratelli e nelle sorelle, vicini e lontani. Dio e fratelli, insomma, sono una sola cosa. È ontologicamente impossibile dissociare Dio dai poveri e dai sofferenti che incontriamo: "Mai lasciare indietro, mai fare scarti genera-

Editoriale



zionali, ma accompagnarsi ogni giorno, col Signore al centro. Perché se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte, gli anziani hanno le chiavi. E la giovinezza di un istituto sta nell'andare alle radici, ascoltando gli anziani. Non c'è avvenire senza questo incontro tra anziani e giovani; non c'è crescita senza radici e non c'è fioritura senza germogli nuovi. Mai profezia senza memoria, mai memoria senza profezia; e sempre incontrarsi". Viviamo, invece, in un tempo nel quale questi elementi essenziali che definiscono l'identità della vita consacrata, ma anche l'identità di una fede adulta, sono decisamente in controtendenza. Si può dire che viviamo in un deserto relazionale, abitato da mostri e fantasmi, tutti creati artificialmente. La vita frenetica di oggi, secondo il papa, induce a chiudere tante porte all'incontro, spesso per paura dell'altro. Chiudiamo le porte a chi scappa dai paesi più poveri, dove la guerra e la miseria e le epidemie mietono vittime in numero incommensurabile e bussa alle porte di casa nostra, e ci inquieta; chiudiamo le porte al loro dolore e allo loro disperazione perché non vogliamo più vivere nell'angoscia e tentiamo in qualche modo di anestetizzarci alla loro sofferenza; chiudiamo le porte a tutte quelle forme identitarie che classifichiamo come "diversità" perché abbiamo paura che contaminino l'ortodossia (famiglie divise e ricomposte, identità sessuali non tradizionali, persone nell'errore rispetto alla religione; ecc.); chiudiamo... perché pensiamo che così ci salviamo.

Il papa la chiama "paralisi della normalità". Ma chiudere, per la nostra tranquillità, è quanto di più antievangelico si possa immaginare.

Secondo Papa Francesco la vita cristiana è fare spazio. In particolare, egli avverte, "nella vita consacrata (...) il fratello e la sorella che Dio mi dà sono parte della mia storia, sono doni da custodire. Non accada di guardare lo schermo del cellulare più degli occhi del fratello, o di fissarci sui nostri programmi più che nel Signore. Perché quando si mettono al centro i progetti, le tecniche e le strutture, la vita consacrata smette di attrarre e non comunica più; non fiorisce perché dimentica 'quello che ha sotterrato', cioè le radici".

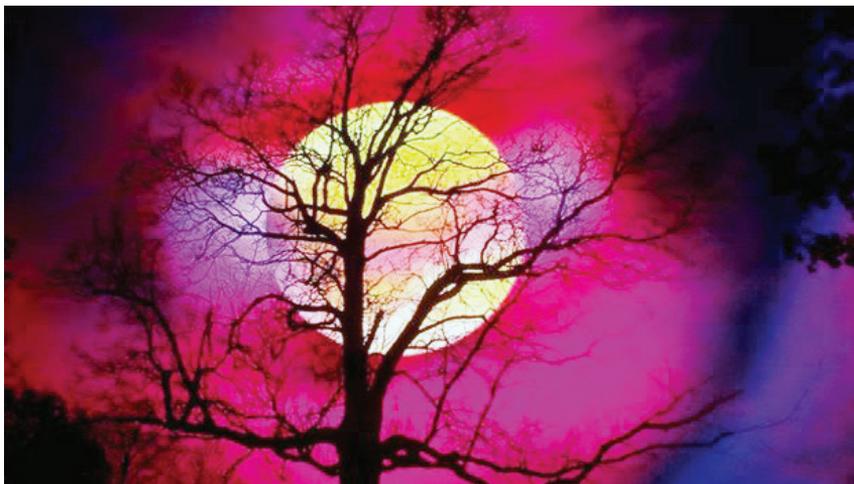
In fin dei conti, è ancora il Papa a dirlo, la vita consacrata nasce e rinasce dall'incontro con Gesù così com'è: povero, casto e obbediente: "C'è un doppio binario su cui viaggia: da una parte l'iniziativa d'a-





Madonna della Salute

more di Dio, da cui tutto parte e a cui dobbiamo sempre tornare; dall'altra la nostra risposta, che è di vero amore quando è *senza se e senza ma*, quando imita Gesù povero, casto e obbediente. Così, mentre la vita del mondo cerca di accaparrare, la vita consacrata lascia le ricchezze che passano per abbracciare Colui che resta. La vita del mondo insegue i piaceri e le voglie dell'io, la vita consacrata libera l'affetto da ogni possesso per amare pienamente Dio e gli altri. La vita del mondo s'impunta per fare ciò che vuole, la vita consacrata sceglie l'obbedienza umile come libertà più grande. E mentre la vita del mondo lascia presto vuote le mani e il cuore, la vita secondo Gesù riempie di pace fino alla fine, come nel Vangelo, dove gli anziani arrivano felici al tramonto della vita, con il Signore tra le mani e la gioia nel cuore".





Parola della Madre



Madre Palma Porro

Nell'ultima Assemblea Generale della UISG, mi aveva molto colpito l'intervento di suor Mariam Ambrosio, IDP, che svolgendo la tematica assembleare " Tessere la solidarietà per la vita" ha sottolineato con molta chiarezza che noi religiose non siamo speciali per quel che facciamo, neanche per i motivi che animano le nostre azioni. Si esprimeva così: *"La vita religiosa è la forza di un come... Il nostro modo di fare, la nostra maniera di seguire Gesù conferisce significato al nostro essere Religiose di Vita Apostolica. Noi siamo per la Chiesa e la società la forza di un come. La parola più forte, intensa, per esprimere questo è PROFEZIA"*.

Sembrano parole difficili, ma è quello che ha vissuto Madre Antonia 200 anni fa, quando Dio le ha fatto capire che la sua vita, con il voto di verginità, poteva diventare una profezia.

Lei forse non conosceva questa parola, né il senso che noi le diamo oggi, ma in realtà il suo modo di vivere, ha cominciato ad essere diverso e la gente di Pasquaro si è resa conto che poteva fidarsi di lei e affidarle i bambini. Lei si è presa cura di ognuno con bontà e pazienza, ha insegnato loro le preghiere, l'amore per il Signore e per la Vergine Maria.

La sua vita semplice ha cominciato a divenire trasparenza, profezia dell'amore di Dio.

Francesco Vallosio, parlando di lei, considera, come punto di partenza, il voto di verginità attraverso il quale Antonia Maria dona la sua vita al Signore.

Ora la vita non è più sua, è gratuitamente spesa per Dio e per gli altri, pertanto, diventa significativa per chi l'avvicina anche se lei *"ripiglia senza indugio l'usato ordine di vita"*, noi diremmo il ritmo quotidiano.

Questo le permette di capire *con infinita amarezza* quanto Dio sia disonorato e quanto male si commetta per mancanza di istruzione e di prima educazione cristiana. Si rende conto che mancano i fondamenti della fede e bisognerebbe prendere iniziative forti, che per lei sono solo un bel sogno.

Nella sua povertà, nella sua mancanza d'istruzione, nel suo essere una donna, per di più giovane e senza aiuti, qualcosa lo può fare: può annunciare il bene con l'esempio della vita, con la preghiera, il digiuno e la penitenza. Nessuno le può impedire di vivere le virtù cristiane e di portare la presenza di Dio attraverso il suo modo di agire, parlare e vivere. Lei può essere profezia della bontà del Signore ovunque va e opera.

Passo dopo passo portando spesso nel cuore la sofferenza dell'incomprensione, la fatica di sentirsi sola, inizia a far trasparire nelle sue scelte e nel suo agire la bellezza del dono che lo Spirito ha messo nel suo cuore, dono che l'ha resa intrepida e coraggiosa nelle decisioni, forte nelle prove, paziente fino alla fine. Nel suo operare quotidiano ha cominciato ad emergere la forza della grazia [*karis* - carisma].

Il Vallosio lo esprime in modo semplice, indicando il **come** sotteso alle sue azioni quotidiane: *con amore di madre ammonisce prega e scongiura chi disprezza sconsigliatamente le pratiche cristiane, tutta zelo e pazienza l'ignorante istruisce... con dolcezza ineffabile, ... ditelo voi con quanto amore... con quanta dolcezza... con quale alacrità... con quale coraggio... essa tutta dimentica dei suoi solo studia gli altrui bisogni e come sopperirvi.*



Madonna della Salute





Francesco Vallosio parla di una *modalità*, non sottolinea tanto ciò che fa, ma *come* lo fa, questo *come* ha dato alle sue iniziative caritatevoli, ai suoi gesti, alle sue parole un'impronta particolare, tipica che nasce dal cuore di Dio, dallo Spirito, questa modalità è il carisma che Madre Antonia ha ricevuto e che trae la sua forza ispiratrice dall'Amore gratuito di Dio, questo stesso amore ha avvolto Maria, l'ha fatta sua, Immacolata, per donarla a noi come cooperatrice nell'opera della salvezza. A Lei Madre Antonia ha guardato per imparare come opera Dio e per portare nel mondo la sua presenza, gratuitamente con umiltà, semplicità e carità, diventando lei stessa profezia, trasparenza di quella carità che svela la presenza di Dio.

La forza di questo carisma, che nel mistero gratuito dell'Immacolato Concepimento di Maria ha il suo centro focale, ha attraversato



due secoli, è arrivato a noi, ha scaldato il cuore di migliaia di sorelle che sono diventate capaci di gesti eroici, ma soprattutto capaci di trasformare la loro vita in gratuità, senza risparmiarsi, con gioia, con dolcezza, con dedizione serena rendendo ogni giorno vivo, attuale, profetico il carisma delle origini.

La forza di un *come* muove anche il cammino di oggi,

cammino delle suore, che si preparano al XXXVI Capitolo generale, delle Missionarie di Carità e dei Laici Verniani.

Insieme vogliamo *ripigliare coraggiosamente il ministero di carità* e ridare freschezza al cammino che ci vede tessere una modalità antica e sempre nuova di vivere il Vangelo e di essere profezia.

Hacia el XXXVI Capítulo General EL CARISMA: LA FUERZA DE UN "CÓMO"

La Hermana Mariam Ambrosio, idp, en la última Asamblea General de la UISG, subrayó con mucha claridad que nosotras, las religiosas, no somos especiales por lo que hacemos, ni siquiera por las razones que animan nuestras acciones. Se expresó de la siguiente manera: *"La vida religiosa es la fuerza de un cómo... Nuestra manera de hacer, nuestra manera de seguir a Jesús da significado a nuestro ser Religiosas de Vida Apostólica. Nosotras somos para la Iglesia y para la sociedad la fuerza de un cómo. La palabra más fuerte y más*

intensa para expresar esto es PROFECÍA". Parecen palabras difíciles, pero es lo que vivió Madre Antonia hace 200 años, cuando Dios le hizo comprender que su vida, con el voto de virginidad, podría convertirse en una profecía.

F. Vallosio, hablando de ella, considera como punto de partida el voto de virginidad a través del cual Antonia María entrega su vida al Señor. Ahora la vida ya no es suya sino que ha sido entregada gratuitamente para Dios y para los demás, por lo tanto, se vuelve significativa para quienes se le acercan aún si ella "*retoma rápidamente el orden de vida habitual*", podríamos decir el ritmo cotidiano. Esto le permite comprender *con infinita amargura* cuánto Dios es deshonrado y *cuánto mal se comete por falta de instrucción y de básica educación cristiana*. Se da cuenta de que faltan los fundamentos de la fe y se deben tomar iniciativas fuertes, que para ella son solo un hermoso sueño. En su pobreza, en su falta de instrucción, en su ser mujer, y encima joven y sin ayudas, algo puede hacer: puede anunciar el bien con el ejemplo de vida, con la oración, el ayuno y la penitencia. Ella puede ser una profecía de la bondad del Señor donde quiera que vaya y trabaje. Paso a paso, a menudo trayendo en el corazón el sufrimiento de la incomprensión, la fatiga de sentirse sola, comienza a revelar en sus elecciones la belleza del regalo que el Espíritu ha puesto en su corazón, un regalo que la ha hecho intrépida y valiente en las decisiones, fuerte en las pruebas, paciente hasta el final. En su obrar comienza a emerger el carisma.

Vallosio lo expresa de una manera sencilla, indica el **cómo** subyacente en sus acciones cotidianas: *con amor de madre corrige, ruega y encauza a quienes desprecian imprudentemente las prácticas cristianas, toda celo y paciencia, instruye al ignorante... con dulzura inefable,... digan ustedes con cuánto amor... con cuánta dulzura... con qué prontitud... con qué coraje... ella, totalmente olvidada de las suyas, sólo estudia las necesidades de los demás y cómo solucionarlas.*

F. Vallosio habla de una *modalidad*, no subraya tanto lo que hace sino **cómo** lo hace. Este cómo le dio a sus iniciativas de caridad, a sus gestos, a sus palabras una impronta particular, típica, que nace del corazón de Dios, del Espíritu. Esta modalidad es el carisma que Madre Antonia recibió y que tiene su fuerza inspiradora en el Amor gratuito de Dios. Este mismo amor abrazó a María, la hizo suya, Inmaculada, para donárnosla a nosotros como cooperadora en la obra de



Madonna della Salute





la salvación. A Ella la miró Madre Antonia para aprender cómo Dios actúa y para llevar al mundo su presencia, gratuitamente con humildad, sencillez y caridad, convirtiéndose ella misma en profecía, transparencia de esa caridad que revela la presencia de Dios. La fuerza de este carisma, que en el misterio gratuito de la Inmaculada Concepción de María tiene su centro focal, ha atravesado dos siglos, ha llegado a nosotros, ha hecho arder los corazones de miles de Hermanas que se han vuelto capaces de hacer gestos heroicos, pero sobre todo capaces de transformar sus vidas en gratuidad, sin guardarse nada, con alegría, con dulzura, con serena entrega, haciendo cada día que el carisma de los orígenes sea vivo, actual y profético. La fuerza de un **cómo** mueve también el camino de hoy, el camino de las hermanas – en preparación para el XXXVI° Capítulo General – de las Misioneras de la Caridad y de los Laicos Vernianos. Juntos queremos *retomar valientemente el ministerio de caridad* y dar nuevamente frescura al camino que nos ve tejer una forma antigua y siempre nueva de vivir el Evangelio y de ser profecía.

Kuelekea kwenye Maadhimisho ya Mkutano mkuu wa XXXVI wa Shirika KARAMA: NGUVU YA “JINSI YA KUTENDA”

Suor Mariam Ambrosio, Idp, katika mkutano wa Wakuu wa Mashirika ya Kitawa na Kazi za kitume, UISG amekazia kwa ufasaha kwamba, sisi watawa si watu maalum kwa kile tunachotenda, hata kwa zile sababu zinazopelekea utendaji wetu. Alijieleza hivi *“Maisha ya kitawa ni nguvu ya “jinsi ya kutenda”, namna yetu ya kumfuasa Kristo Yesu inatoa maana ya uwepo wetu kama Watawa wa maisha Mashirika ya Kitume. Sisi tupo kwa ajili ya Kanisa na shirika linakazia ile jinsi yetu ya kutenda. Neno lenye nguvu zaidi kuelezea hali hii ni UNABII”*.

Yanaonekana kana kwamba, ni maneno magumu, lakini kwa kile alichoweza kukiishi Mama Antonia Maria Verna, miaka 200 iliyopita, Mwenyezi Mungu alipomjalilia kutambua kwamba, maisha yake, kwa njia ya nadhiri ya usafi kamili, kuwa maneno haya yangeweza kuwa ni unabii. Padre Vallosio, alipokuwa anamzunguzia, kama hatua ya mwanzo kuelekea kwenye nadhiri ya usafi kamili, ambayo kwayo Mama Antonia Maria Verna anayasadaka maisha yake kwa Mwenyezi Mungu. Tangu wakati huo, akatambua kwamba, maisha tena si mali yake, bali ni sadaka safi iliyotolewa kwa ajili ya Mungu na jirani zake, kiasi cha kuwa na maana kwa wale wanaokaribia hata kama kwake *“ilikuwa ni kuichukua kwa haraka na kuitumia kwa ajili ya maisha”* na sisi tunaimwilisha katika uhali-sia wa maisha ya kila siku. Jambo hili linatufanya *kufahamu kwa uchungu jinsi ambavyo Mwenyezi Mungu anashindwa kuheshimiwa na ubaya kiasi gani unatendwa kwa kukosa malezi na elimu msingi ya maisha ya Kikristo*. Tunatambua kwamba, hapa kunakosekana misingi ya imani na kunahitajika nguvu ya ziada na kwa Mama Antonia ilikuwa ni kama ndoto njema.

Katika umaskini wake, hali ya kukosa elimu na kama mwanamke na kijana mkomavu bila ya kuwa na msaada, kuna jambo ambalo angeweza kutenda kadiri ya uwezo wake: angeweza kujikatalia mambo mazuri kwa njia ya mfano wa maisha, kwa sala, kufunga na kufanya toba. Akaweza kuwa ni kielelezo cha unabii wa Mungu kila mahali alipokwenda na kufanya utume wake. Hatua kwa hatua

akabeba moyoni mwake mahangaiko ya kutoeleweka, hali ya kujisikia mpweke, ukawa ni mwanzo wa kung'arisha uamuzi wake wa uzuri wa zawadi ya sadaka, ambayo Roho Mtakatifu alikuwa ameipandikiza moyoni mwake; zawadi ambayo imemwezesha kuwa jasiri na hodari katika maamuzi yake; mwenye nguvu katika kupambana na majaribu ya maisha; mvumilivu hadi dakika ya mwisho. Katika utendaji wa shughuli zake, huo ukawa ni mwanzo wa kuibuka kwa karama.

Padre Vallosio anajieleza kwa lugha ya kawaida jinsi alivyotenda kila siku katika maisha yake: **kwa** upendo wa kimama alikanya, akasali na kuwasihia wale wote waliokuwa wanabeza na kuwakatisha watu tamaa ya kutenda matendo mema ya Kikristo, **kwa** ari na uvumilivu unaofundisha watu kufuta ujinga... **kwa** upole usiokuwa na kifani; **kwa** kusema kwa upendo mkuu ... **kwa** juhudi ... **kwa** ujasiri ... kwa kuwasahau ndugu zake na kujikita katika kusoma jinsi ya kuwasaidia wengine katika mahitaji yao na jinsi ya kuwa mbadala.

F. Vallosio anazungumzia mtindo wa maisha bila kuzama katika undani wa kile anachokifanya, lakini zaidi jinsi anavyofanya, jinsi ya kutenda umekuwa ni mwanzo wa mikakati ya huduma ya upendo, kama kielelezo cha alama yake na chapa muhimu ya maneno yake, yanayopata chimbuko lake kutoka katika moyo wa Mwenyezi Mungu; kwa njia ya Roho Mtakatifu, hii ndiyo karama ya Mama Antonia Maria Verna aliyopokea na ikawa na mvuto katika nguvu yake iliyokuwa inabubujika kutoka katika upendo usiokuwa na mipaka wa Mwenyezi Mungu; Upendo huu ulimwilishwa kwa Bikira Maria, Mkingiwa dhambi ya asili, ili kuutoa kwa ajili yetu kama washiriki katika kazi ya Ukombozi.

Mama Maria Antonia Verna, alimwangalia Bikira Maria ili kujifunza jinsi Mwenyezi Mungu anavyotenda ili hatimaye, aweze kupeleka uwepo wa Mungu duniani, kwa unyenyekevu mkuu bila malipo; kwa upole na upendo na hivyo, yeye mwenyewe kuwa ni unabii, uwazi wa ule upendo unaofunua uwepo wa Mungu. Nguvu ya karama hii, katika Fumbo la Bikira Maria Kulingiwa Dhambi ya Asili ni kiini ambacho kimeweza kuvuka karne mbili, kiasi hata cha kuweza kutufikia sisi, ikapasha nyoyo za maelfu ya watawa waliokuwa na ujasiri wa kutenda kwa ushujaa, lakini zaidi, ni watu waliokuwa na uwezo wa kuyageuza maisha yao kuwa ni sadaka, bila ya kujibakiza, kwa furaha, wema, majitoleo katika utulivu kwa kuipyaisha na kuhuisa, unabii wa karama ya asili. Nguvu ya **jinsi ya kutenda** inaendelea kutembea hata katika nyakati hizi, safari ya watawa kama sehemu ya maandalizi ya maadhimisho ya Mkutano mkuu wa XXXVI wa Shirika la Wamisionari wa Upendo na Waamini Walei wa Verniani. Kwa pamoja, tunataka **kutenda kwa ujasiri utume wa upendo** pamoja na kupyaisha safari ambayo inafumbatwa katika mtindo wa zamani lakini ambao daima ni mpya wa kuishi Injili na kuwa ni mashuhuda wa unabii.



Madonna della Salute





Magistero



Davide Russo

La Chiesa è proiettata al grande appuntamento del Sinodo dei vescovi del 2018 interamente dedicato al mondo giovanile. Tante le aspettative nei confronti di questo evento, forse troppe, ma sicuramente il fervore che si avverte è il segno tangibile della fiducia e della speranza che la Chiesa possa ancora camminare accanto alla vita delle persone. È noto che il documento preparatorio per il Sinodo si conclude con un semplice questionario la cui sintesi costituirà la base di partenza del confronto tra i vescovi. Al momento non abbiamo ancora riscontri ufficiali dei dati elaborati su questo questionario; appena saranno resi noti si potrà capire meglio quali sono le sensibilità su questo tema, i giovani, nelle varie chiese locali.

In tutte le diocesi e comunità, però, è stato fatto un ampio lavoro di sensibilizzazione, e tanti sono stati i momenti di condivisione tra i servizi diocesani di pastorale giovanile, il clero soprattutto quello più giovane, i consigli pastorali diocesani e le consulte diocesane delle aggregazioni laicali, le comunità di vita consacrata soprattutto

quelle che hanno uno specifico carisma educativo.

A livello sommario possiamo individuare alcune indicazioni evidenziate con maggiore frequenza.

Innanzitutto, è emerso ovunque il volto di una Chiesa che cerca di mettersi in ascolto dei giovani attraverso autentiche relazioni personali. Si è convinti, infatti, che questo sia il fondamentale punto di snodo per annunciare il Vangelo.

Premesso che l'attenzione e la



cura dei giovani non sono realtà che possono essere delegate dalla comunità cristiana ad un ristretto gruppo di persone, pur dotate di talento e capacità, dalla fase di ascolto è risultato che quanti vivono a stretto contatto con i giovani pongono notevoli sforzi per cercare di essere loro prossimi, abitando i loro spazi per raggiungerli lì dove essi vivono, le piazze, le strade, le scuole, incontrandoli anche all'interno delle loro famiglie: è attraverso questa prossimità che i giovani si sentono incoraggiati ad abbassare eventuali difese o pregiudizi, facendo emergere, in una condivisione profonda, il loro vissuto e le loro domande sulla fede e sulla vita.

Di fondamentale importanza è la capacità dell'educatore di mettersi lui stesso in contatto con le proprie domande più profonde, di essere disponibile lui stesso a compiere un cammino di autentica maturazione umana e spirituale, per scongiurare il rischio, purtroppo spesso verificato, di presentarsi come colui che ha sempre la risposta pronta e che vuole incasellare la vita dei giovani nei propri schemi, spesso lontani dalla realtà.

Una grande sfida per i giovani, specialmente nei Sud e nelle aree meno favorite dal punto di vista economico, risulta essere il lavoro, opportunità che spesso viene loro negata. A tal proposito è necessario lavorare nel pastorale anche nella direzione di un'educazione al lavoro, della messa in rete di buone pratiche di impresa, del sostegno, attraverso il microcredito, delle iniziative dei più giovani. Piccoli segni, in un panorama spesso poco incoraggiante, per una Chiesa che può fare ancora di più. Un grande aiuto per la pastorale giovanile proviene dagli oratori, luoghi in cui i ragazzi prendono contatto con la propria vita, mettendo in luce i propri talenti, dalle iniziative estive e dal mondo associativo (Ac, Scout, Movimento giovanile missionario, movimenti, laici associati alle comunità di vita consacrata), che garantiscono la continuità delle relazioni educative e della presenza nel territorio; tuttavia si rilevano anche le fatiche di un cammino che a volte viene poco sostenuto dalla comunità.

Infine, è risultato che, nonostante si avverta un generale clima di sfiducia e di indifferenza nei confronti delle istituzioni, ai cristiani i giovani chiedono uno stile fatto di coerenza e di disponibilità: prova ne è il fatto che essi si lasciano coinvolgere quando trovano sulla loro strada testimoni autentici e credibili, parafrasando papa Francesco, "in una chiesa giovane per i giovani".



Madonna della Salute





Approfondimento

L'ACCOGLIENZA NEL CARISMA VERNIANO

suor Nadia Zaupa

“Il Signore ha consegnato a Madre Antonia un carisma perché io imparassi a camminare sulle sue vie”. (suor Vitaluigina La Fratta). Nel mistero della Concezione immacolata di Maria è racchiuso il dono che lo Spirito Santo ha dato alla Beata Antonia Maria Verna per la fondazione del nostro Istituto. Con il suo *fiat* e con la sua maternità Maria accoglie per prima il realizzarsi della redenzione. Nel noto testo dell’Annunciazione (Lc 1,26-38) emerge il messaggio che tutto è dono gratuito di Dio. Egli prende l’iniziativa, ma coinvolge Maria in una relazione personale di reciprocità. “Occorre lasciar fare a Dio per essere veramente come Lui ci vuole” (Papa Francesco, *Angelus* 8-12-2014).

L’atteggiamento di Maria, come di Madre Antonia e di ognuno di noi, può essere semplicemente di accoglienza e di gratitudine. Con l’incarnazione del Figlio, attraverso l’umile ragazza di Nazareth, Dio intreccia con l’umanità una storia di salvezza: in Lui ci benedice, ci sceglie, ci rende eredi.

Alla domanda che ancora risuona nel cuore di ogni uomo: “Dove sei?”, grazie a Maria Immacolata possiamo rispondere che “siamo in Cristo”.

Tale è il segreto della sua vita: si è lasciata totalmente rivestire dalla gratuità di Dio per dare carne a questa grazia che in lei si fa persona e assume un volto umano.

In Maria tutto è accoglienza dell’agire di Dio. L’angelo Gabriele la chiama “piena di grazia”, le attri-



buisce un nome che prima di costituire una qualità di Maria, rivela l'atteggiamento di Dio nei suoi confronti, il suo modo di guardarla e di incontrarla. La verità della vita di ciascuno di noi sta nel modo con cui Dio ci guarda e ci chiama.

Quando ci sentiamo del tutto impreparati o non adeguati al compito che ci viene affidato e ci domandiamo "come è possibile?", l'atteggiamento deve essere quello dell'accoglienza spalancata al dono dell'amore gratuito di Dio. Ogni circostanza, ogni rapporto può diventare l'invito che, qui ed ora, il Signore rivolge alla nostra libertà.

Il *fiat* dell'Immacolata è una risposta resa possibile dalla grazia, eppure completamente sua. "Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te", ci insegna il grande Sant'Agostino.

Il mistero dell'Immacolata nella vita di Madre Antonia è mistero di libertà. Nella perenne lotta tra il bene e il male, Maria è la creatura pienamente libera di aderire alla proposta di Dio, di accogliere il suo progetto d'amore. In Lei vince il Bene.

Nel difficile periodo storico in cui vive la Fondatrice, quando il male sembra prevalere nel tessuto politico, sociale, economico e morale, Madre Antonia decide "d'opporsi al rovinoso torrente" (F. Vallosio, *Una sorella di carità*, pag. 10). Attraverso l'educazione, la formazione umana e cristiana la nostra Beata vuol rendere l'uomo libero di accogliere l'amore gratuito di Dio. L'identità di ogni persona è quella di essere una creatura ospitata dentro uno spazio di dono, per farsi a sua volta accoglienza ospitale, spazio di vita per gli altri.



Madonna della Salute





Dio agisce in noi a misura della grandezza del suo amore. Così ha potuto compiere in Maria e nella Beata Antonia M. Verna grandi cose, perché nell'umiltà, nella piccolezza, nel "niente" ha trovato accoglienza e docilità.

Vivere con maggiore consapevolezza la nostra specifica identità carismatica è estremamente importante per vivere la missione che Dio ci affida nella Chiesa. Se sai chi sei non cerchi uno spazio per te, ma ti fai accoglienza perché l'altro possa essere se stesso nell'amore. Madre Antonia ha intuito questa verità nel mistero dell'Immacolata, su cui ritorna ad ogni domanda di approvazione dell'Istituto, perché esprime la nostra identità, il nostro essere.

La Fondatrice non ci ha lasciato una elaborata teoria, ma ha accolto questo mistero nella ferialità, nel tessuto normale degli avvenimenti, anche quelli più dolorosi o incomprensibili. Risuonano chiare e forti nella vita di Madre Antonia le parole di Gesù: "chi accoglie i piccoli, accoglie me" (cfr Mc 9,37). Chi accoglie i bambini, le persone sofferenti, i malati, i deboli e gli indifesi, i più poveri, accoglie Gesù. L'incarnazione non è finita. Dio si fa ancora carne nella nostra vita, nella concretezza dei nostri gesti, nella bontà e tenerezza dei nostri occhi, nella coerenza delle nostre parole, perché possiamo educare, asciugare lacrime, spezzare ingiustizie, dare pace.

La nostra vocazione è quella stessa di Maria Immacolata, di Madre Antonia: custodire, proteggere, prendersi cura, amare, soprattutto le vite deboli, senza contraccambio, a gratis.

Oggi nella cultura dell'immediato, dei risultati repentini, in cui non si sa più investire nel "per sempre", perché è debole la speranza, Madre Antonia ci richiama all'umile virtù contadina della perseveranza: nel tempo dell'inverno, che tu dorma o vigili, il grano germoglia sotto terra.

Bisogna essere solo capaci di una continua e rinnovata accoglienza del dono gratuito del seme che porta frutto. Entrare nel mistero dell'Immacolata ci aiuta a capire la vita di Madre Antonia e a vivere il carisma che ci ha lasciato, in un lavoro continuo, in una dinamica creativa, in una germinazione perenne.

Bisogna essere solo capaci di una continua e rinnovata accoglienza del dono gratuito del seme che porta frutto. Entrare nel mistero dell'Immacolata ci aiuta a capire la vita di Madre Antonia e a vivere il carisma che ci ha lasciato, in un lavoro continuo, in una dinamica creativa, in una germinazione perenne.



IL SEME

Parole e memoria di Claudia Chiffi

Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino,
il Signore ha messo un seme
nel profondo del mio mattino.

Io appena me ne sono accorto
sono sceso dal mio balcone
e volevo guardare dentro
e volevo vedere il seme.

Ma il Signore ha messo il seme
nella terra del mio giardino,
il Signore ha messo il seme
all'inizio del mio cammino.

Io vorrei che fiorisse il seme,
io vorrei che nascesse il fiore,
ma il tempo del germoglio
lo conosce il mio Signore.

Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino,
il Signore ha messo un seme
nel profondo del mio mattino.



Madonna della Salute

Al primo piano della Casa del Ritiro a Rivarolo Canavese (TO), nella Camera dei Ricordi, è a disposizione di quanti giungono pellegrini, per pregare davanti alle spoglie mortali della Beata Antonia Maria Verna, un quaderno su cui appuntare pensieri, riflessioni, ringraziamenti, preghiere, richieste di grazie.

Centinaia di devoti hanno lasciato traccia del loro passaggio sui fogli di questi quaderni. Con questa rubrica desideriamo rendere pubblica la fede nell'intercessione della nostra Beata Fondatrice, perché il Signore continui dal cielo a benedire con tante grazie e favori quanti a Lei si rivolgono.

Madre Antonia, non invano sono ricorsa a te due volte. Ti ringrazio. Continua a proteggermi in modo che possa fare del bene alle anime affidatemi. Ti raccomando tutta la mia famiglia.

suor A. R. L.

Mia dolcissima Madre Antonia, dammi, chiedimi e toglimi quello che Gesù per mezzo tuo vuole. Concedimi il tuo vero spirito di umiltà, di semplicità e di carità, in modo che esso sia in me come una incarnazione. Grazie di tutto. Che sia umile e amabile per piacere a Dio e fare il bene che Egli si aspetta da me. Nascondimi e insegnami a restare come te nel silenzio e nell'ombra. Grazie. Mi fido di te.

suor F. V.

Venerata Madre Antonia, le tue figlie ricorrono ferventi e fiduciose a Te, oggi, in cui si apre il Capitolo in tutte le Province della cara



Congregazione, avente lo scopo di preparare il Capitolo speciale voluto dal S. Padre, il Papa, per il rinnovamento della vita religiosa. O Madre Santa, intercedi con le tue preghiere presso la SS. Trinità, la Vergine Immacolata, San Giuseppe e San Vincenzo nostri protettori, affinché la luce divina scenda copiosa sulle suore capitolari, perché questo intenso lavoro di preparazione sia fecondo per il rinnovamento spirituale e apostolico della Congregazione. Per questo ognuna di noi in questi giorni offre alla SS. Trinità l'intera sua giornata secondo i suoi disegni di amore per il trionfo della Chiesa di cui vogliamo essere figlie obbedienti.

Un gruppo di suore

Visitando la casa che Madre Antonia Verna ha tanto amorosamente portato su e fatto fiorire, in me ancora più vivo sorge il desiderio di vette più alte, di orizzonti più ampi dove si può scorgere la luce di Dio, dove il cuore esulta di una gioia sempre crescente.

M. L. B.

Venerata Madre Antonia, affido a Te questa cara anima che tu stessa hai messo sul cammino della mia vita.

suor C. P. F.

Per la prima volta abbiamo visitato questa bella casa, dove abbiamo ammirato con affettuosa commozione i ricordi della nostra cara Fondatrice Madre Antonia M. Verna, alla quale raccomandiamo il santo e prospero andamento della cara Congregazione.

Un gruppo di suore e probande



Rivarolo Canavese - Urna con le spoglie mortali della Beata Antonia Maria Verna



Madonna della Salute

CORRISPONDENZA sorelle anziane

a cura di suor Grazia Rossi

CONVERTIRCI ALLA “LOGICA” di DIO

Preghiamo con i SALMI

“L'anima mia magnifica il Signore...” (Lc 1,46)

*Continuiamo nell'ascolto dei salmi, insieme alle sorelle pluriottantenni.
Lodiamo il Signore, e lo ringraziamo, perché amabile è il suo nome.*

PREGHIAMO IL SALMO 8 (traduzione di Bose):

O Signore, nostro Signore,
quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra!
più dei cieli essa canta il tuo splendore.

Della bocca di bambini e lattanti
hai fatto un baluardo contro i tuoi nemici
per paralizzare il nemico e l'avversario.

Quando guardo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cos'è l'uomo che tu lo ricordi
il figlio dell'uomo perché tu lo visiti?

Eppure l'hai fatto poco meno di Dio
l'hai reso sovrano delle opere delle tue mani,
ogni cosa hai sottomesso ai suoi piedi,
ogni specie di greggi e di armenti
e anche gli animali della campagna
gli uccelli del cielo e i pesci del mare
ciò che guizza sulle rotte dei mari.

O Signore, nostro Signore,
quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra!



La lode del credente è gradita al Padre, è soprattutto gratitudine.
Tb 13, 11-13

Loda il Signore, Gerusalemme,
e benedici il re dei secoli!
Ricostruirà con gioia in te la sua dimora
rallegrerà in te i deportati,
in te mostrerà amore per gli afflitti
per tutte le generazioni future.



Tu brillerai di luce splendente
fino agli estremi confini della terra...
generazioni e generazioni esulteranno in te
e il tuo nome, città eletta, sarà eterno.

pausa

Facciamo nostre le parole del profeta Geremia
(17,8),
che riecheggia il salmo 1:

Padre, ti ricordi
delle foglie sempreverdi dell'albero
e doni loro la vita
anche nella siccità,
aiutaci a non intristire nelle difficoltà:
sulla tua parola, e con Te,
fa' che non smettiamo
di produrre frutti
per il tuo Regno.

Rileggiamo un passo:
Sperare ove e quando la vita è fragile

***L'attuale società tecnologica apparentemente onnipotente
(come qualcuno vorrebbe far crederci)
non elimina la fragilità, ma la nasconde o tenta di nasconderla,
ignorandone sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità.
Invece la speranza cristiana sa accogliere la fragilità
con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso,
al cammino della vita.***

Cf A. Cencini, Liberare la speranza, Paoline, pp. 77-78

PER REGNARE CON CRISTO OCCORRE SERVIRE

IVREA – Grazie alla catechesi che Suor Antonella ha tenuto al nostro gruppo di Ivrea, mi sembra di avere compreso più profondamente il significato del brano neotestamentario del “giudizio universale” (Mt 25, 31-46).

Nel film “Uomini di Dio”, durante il dialogo con una ragazza tunisina che viveva vicino al monastero dei monaci Trappisti francesi che saranno uccisi dai terroristi, il monaco-medico dice una frase che mi ha colpito. Parlando con la ragazza dell’amore tra un uomo e una donna egli afferma che è stato innamorato anche lui, più di una volta, che l’esperienza dell’innamoramento è stata bellissima ma che, a un certo punto della sua vita lui abbia “INCONTRATO UN AMORE PIÙ GRANDE”, cioè l’Amore di Cristo.

Noi sappiamo, perché l’ha rivelato l’Apostolo Giovanni che Dio è Amore e che Egli “ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 16).

Sappiamo anche che il culmine, il punto più sublime, di tutta la storia della salvezza è stato durante l’incarnazione di Gesù Cristo, il Messia che il popolo di Israele attendeva da secoli, la Sua passione, morte e resurrezione, cioè gli eventi pasquali che ci hanno manifestato l’Infinito Amore di Dio per tutti gli esseri umani di ogni tempo e zona geografica.

Sappiamo anche che essere cristiani e cristiane significa vivere alla sequela di Cristo, cioè imitare il Suo stile di vita, così come esso ci è stato tramandato dalle Scritture e, in particolare, dal Nuovo Testamento grazie al racconto dei primi discepoli e degli Apostoli che hanno vissuto con Lui e L’hanno conosciuto nel corso della Sua vita terrena.



Madonna della Salute

Contributi





Sappiamo che dopo le Sue apparizioni ai primi discepoli, dopo la Sua resurrezione, ha promesso che non li avrebbe abbandonati e che sarebbe rimasto con loro e, quindi, anche con noi, “..tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

Però anche noi possiamo esclamare, come ha detto sant’Anselmo di Aosta, “Signore mio Dio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti” (S. Anselmo di Aosta, *Prosologion*, 1, Librairie Philosophique, J.Vrin, Parigi, 1954) dal momento che noi, diversamente dall’Apostolo Tommaso, non abbiamo la possibilità di vederlo e di mettere le nostre mani nelle Sue ferite (Gv 20, 27) .

Il magistero della Chiesa cattolica romana ci insegna che il nostro personale incontro con Cristo può avvenire attraverso la partecipazione alla cena del Signore durante la liturgia eucaristica (la S. Messa), attraverso la preghiera personale e comunitaria, attraverso l’ascolto, la lettura e la meditazione della Sua parola, attraverso i sacramenti ma, il brano evangelico del giudizio universale (Mt 25, 31 – 46) mi sembra ci insegni che la via più diretta per rincontrarlo è quella della carità concreta nei confronti di tutti quei nostri prossimi deboli, malati, poveri, emarginati, abbandonati con i quali Lui s’identifica e che Lui ci invita ad amare, cioè a servire, così come prima di noi hanno fatto i santi e le sante della carità: Antonia Maria Verna, Giovanni Bosco, Giuseppe Cafasso, Madre Teresa di Calcutta e tanti altri durante la plurisecolare storia del cristianesimo.

Io penso, infatti, che le parole che il Figlio dell’Uomo potrà rivolgere a ciascuno e a ciascuna di noi nel giorno del nostro giudizio “venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”. Perché “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi ave-



te dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato...” (Mt 25, 34 - 36) non abbiano un significato esclusivamente escatologico, cioè di eventi che avverranno soltanto dopo la nostra morte biologica, ma significano che noi possiamo sperimentare già nel qui-ed-ora la nostra unione mistica con il Signore Risorto ogni volta che, con la preghiera, la meditazione della Sua parola e la partecipazione alla cena del Signore (la comunione) grazie alla forza dello Spirito Santo che viene a inabitare in noi, riusciamo a rinnegare noi stessi, cioè il nostro innato egoismo, vinciamo la tentazione del peccato, cioè la tentazione di rinnegare e trasgredire la volontà di Dio, e realizziamo concretamente quelle opere di misericordia materiali e spirituali di cui hanno bisogno le persone malate, povere, deboli, emarginate che si rivolgono a noi durante la nostra vita terrena e che, talvolta, soltanto noi possiamo aiutare.

Infatti, è stato Gesù Cristo stesso che ci ha rivelato che, se e quando ciascuno e ciascuna di noi compie la volontà del Padre Suo, cioè “Amerai il Signore Dio tuo.... e amerai il prossimo come se stesso” (Mt 22, 37 - 39) il Signore gli si manifesterà e “...noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14, 23) già nel “qui-ed-ora ” cioè durante la nostra vita terrena.

Per “vivere alla divina presenza” come diceva don Divo Barsotti, il fondatore della comunità dei Figli di Dio e, quindi, per gustare l’ineffabile dolcezza dell’Infinito Amore dello sposo (cfr.

Cantico dei cantici) occorre allora camminare alla sequela di Cristo lungo la via, talvolta difficile e sofferta della carità, non per paura o per un “dovere morale”, ma per riconoscenza, per ricambiare il Suo amore nei nostri confronti, “facendo memoria” di tutti i doni (le grazie) che ciascuno e ciascuna di noi ha ricevuto da Lui gratuitamente, per misericordia nei nostri confronti, per pietà delle nostre debolezze e infermità, ricordando anche quelle esperienze mistiche e contemplative che Egli può averci donato nel corso della nostra vita attuale come anticipazione del “regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo” (Mt 25, 34).

Mario Zannini
Laico Verniano



Madonna della Salute





Diario



*Suor Grazia oggi
ad Acerra*

DALL'ALBANIA "APPRODO" AD ACERRA

**La testimonianza di suor Grazia Rotunno, missionaria in Albania:
«Ci siamo esercitate a fare gli "imprenditori della speranza"»**

Mi chiamo suor Grazia, suora di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, nativa di Ostuni (Brindisi) e desidero condividere con voi la mia esperienza missionaria, che risale al 17 ottobre del 1992, anno in cui la mia Congregazione ha aperto a Fier (Albania) una comunità di tre suore, su invito del Nunzio Ivan Diaz, per essere vicini, soprattutto con gli aiuti umanitari, a una popolazione che si è ritrovata con la caduta della dittatura, priva di lavoro e risorse per sopravvivere.

Tanti albanesi scappavano sui gommoni rischiando la vita, perché in patria la povertà materiale, sociale e spirituale era davvero tanta. Tutti insieme, missionari e volontari, provenienti da diversi paesi si è lavorato sostenendo centinaia di famiglie, offrendo loro possibilità concrete per uscire da situazioni di vita poco dignitose. Grazie alle "adozioni a distanza" si è potuto costruire case di mattoni e pozzi. Ci siamo esercitate a fare "gli imprenditori della speranza" attraverso alcuni servizi concreti: un ambulatorio infermieristico

gratuito, la catechesi alle famiglie di tradizione cattolica e un laboratorio artigianale artistico.

L'incontro commovente con Donika. Il "Laboratorio Artigianale San Martino", da me guidato, nasce nel 1994, quando Donika, una ragazza di 14 anni venne a dirmi titubante: «Mio zio ha comprato un "visto" e mi porta in Italia a lavorare». In quel tempo emergeva il fenomeno dell'esodo



Il laboratorio in Albania



La Missione

delle ragazze albanesi da avviare alla prostituzione minorile organizzata. Ho risposto, semplicemente ma di impulso, che in Italia non avrebbe trovato un posto lavorativo perché minorenni, ma che poteva lavorare da noi in Albania e così aiutare economicamente la sua famiglia. Ricordo ancora la luminosità dei suoi occhi e il dolce sorriso affermativo.

L'Atelier Artigianale. Il primo lavoro è stato raccogliere e far seccare i fiori di camomilla per realizzare i sacchetti "antistress" (invenzione ingegnosa). Da allora la proposta di lavorare e di guadagnare in Albania è stata fatta ad ogni giovane donna che si incontrava presso le famiglie più povere che visitavamo insieme al parroco don Konrad. In brevissimo tempo il gruppo è cresciuto (120-130). Naturalmente sono state privilegiate «tutte le figlie ... massime quelle che sono sprovviste affatto dei beni di fortuna ...» come ha indicato la nostra Fondatrice Beata Antonia Maria nelle sue Prime Regole del 1823. Il Laboratorio ha prodotto diversi articoli secondo la capacità di ogni ragazza: dai sacchetti di camomilla o lavanda a cestini di vimini, oggetti artistici di terracotta, tovaglie ricamate, bomboniere su richiesta dall'Italia ecc ...

L'incontro con il Signore. L'Atelier artigianale è stato, per molte giovani, una opportunità per crescere nella responsabilità e nella conoscenza di se stesse. Oltre al lavoro era programmato un incontro



Madonna della Salute





settimanale di Formazione alla Vita, durante il quale le ragazze hanno potuto conoscere Dio, il Padre buono che ama e protegge ogni creatura. Con il tempo la situazione in Albania è cambiata rispetto agli anni '90 ... Identico tuttavia è rimasto il nostro impegno di accompagnare il popolo albanese con la preghiera quotidiana.



L'approdo ad Acerra. Oggi, dall'altra sponda dell'Adriatico sono approdata nella bella città di Acerra, che mi ha accolta il 17 ottobre presso la Comunità dell'Istituto "Maria Palladino". In questa nuova residenza, spero di continuare a donare quel poco che ho, affiancandomi a quanti amano ogni Persona senza discriminazione di provenienza sociale, religiosa, razza e colore della pelle ... così come ci insegna Gesù di Nazaret e come ho già potuto osservare nei volti accoglienti delle persone che incontro ogni giorno qui ad Acerra. Grazie al buon Dio, grazie a tutti voi, miei nuovi fratelli e sorelle nello spirito.

Suor Grazia Rotunno

Acerra 13 febbraio 2018

"INSEGNARE A SCRIVERE E LEGGERE A TUTTE LE FIGLIE INDISTINTAMENTE, MASSIME ALLE POVERE, A GRATIS" (art. 3 delle 4 prime regole)

INSEGNARE: lasciare un segno una traccia nella vita di qualcuno o essere segnati da una traccia lasciata da qualcuno.

SCRIVERE: incidere su pietra, pergamena, papiro o carta o molto di più nella mente e nel cuore ciò che si insegna.

LEGGERE: dar anima, voce, senso a delle lettere scritte o a ciò che sembrano scarabocchi o disegni.

A TUTTE LE FIGLIE INDISTINTAMENTE: le figlie, l'anello più

debole della catena della vita, ieri come oggi in tutti i continenti... senza nessuna distinzione di razza o di religione o di educazione o di classe sociale.

Nel 1823 Madre Antonia stilava le prime quattro regole che parlano fino ad oggi di inserimento nella società di allora e di oggi.

Le "figlie" di oggi, per me, sono le immigrate, le "extra comunitarie" di Acerra che vengono dal Nord Africa e che si trovano qui da anni. Alcune di loro sono "rintanate" nelle 'case', sono là in piedi vicino al lavandino o ai fornelli a cucinare, lavare e accudire i figli.

La lingua del paese d'accoglienza, per parecchie di loro, si limita a pochissime parole, tanto... "c'è l'uomo che fa la spesa, il figlio o la figlia che sa l'italiano"...il napoletano per essere più precisi.

Per queste "figlie", la comunità parrocchiale dell'Annunziata, con il parroco Don Domenico Cirillo alias Don Mimì, responsabile diocesano degli immigrati, ha deciso, nella giornata mondiale dell'immigrato, di aprire le porte del locale del doposcuola, per insegnar loro l'italiano come primo passo verso l'integrazione.

Sono andata con Lina e Gaetanina, due catechiste impegnate nella parrocchia, a visitare alcune signore per invitarle a questo corso. Siamo rimaste molto colpite dal rifiuto del marito di una di loro; egli aveva già chiuso a chiave la prima porta e chiudeva anche la seconda, quando, sentendomi chiedere in arabo, (la mia lingua materna) se potevamo parlare con la moglie, che aveva già negato che fosse in casa... ha aperto la porta e la sua bellissima signora ci ha accolti sulla soglia senza osare invitarci ad entrare...

Abbiamo continuato il giro... l'accoglienza era sempre "sulla soglia", ma il parlare in arabo è stata la chiave che ha aperto le labbra al sorriso, la seconda era l'orario conveniente delle lezioni: al mattino quando i figli sono a scuola ed i mariti al lavoro.

Siamo alle prime lezioni, il numero delle partecipanti varia da 7 a 8, due non sanno neppure leggere e scrivere l'arabo, disegnano quello che si scrive sulla lavagna... ma sono molto contente di poter stare insieme e scambiare qualche parola, imparare per sentirsi almeno libere di chiedere dei loro figli, di aiutarli, di sentirsi accolte ed amate in questa società non tanto facile.

Così Madre Antonia continua attraverso le sue figlie ad insegnare a leggere e scrivere



Madonna della Salute

Suor Hoda Sleiman



Cara Madre Antonia...

Suor Maria Mori, nostra consorella, ha scritto queste lettere cercando di interpretare quello che oggi Madre Lucia Conti e Madre Giuseppina Girodo ci avrebbero detto in preparazione al 36° Capitolo Generale esprimendo i loro desideri, preoccupazioni e speranze... che in fondo... sono le nostre. Leggiamole con cuore aperto cogliendone le provocazioni a vivere con coerenza il carisma.

SORELLE CARISSIME,

L'obiettivo del nostro Capitolo generale «Chiamate da Dio, rinnoviamo la fedeltà al Vangelo e al carisma della Fondatrice, lungo il corso della storia», mi ha riportato agli inizi del mio cammino quando, poco più che ventenne, mi innamorai di Gesù e decisi di seguirlo in compagnia di una donna che aveva il doppio dei miei anni ed il quadruplo dei miei sogni. Antonia mi aveva portata a Dio, con il suo sorriso bonario, i suoi gesti delicati verso i piccoli ed i poveri, con i suoi silenzi che diventavano improvvisamente pieni di parole quando si trattava di parlare di Dio.

Quante cose ho imparato da lei, che da subito mi ha dato fiducia e mi ha "passato" il testimone, accompagnandomi con la preghiera ed il suo amore di Madre. Insieme abbiamo vissuto giorni durissimi, condividendo pane e lacrime, ma anche momenti luminosissimi come quando - agli inizi di dicembre del 1835, - ricevemmo a giro di posta la risposta di Monsignor Pochettini, il nostro Vescovo, che ci autorizzava a rinnovare i Voti l'otto dicembre, nel giorno dell'Immacolata Concezione, a noi tanto caro!

Maria e la sua Immacolata Concezione sono il dono più bello fattomi da Antonia: la Madre mi ha donato la Madre. Antonia mi ha insegnato ad amare Maria, ad accoglierla nella mia casa (ed al Ritiro lei era in mezzo a noi, con la sua manina rotta ed il suo sorriso colmo di tenerezza), a dirle: sono tua... Il mistero della sua Concezione immacolata è stato luce per la preghiera e la vita fraterna: ci sentivamo "regine" perché ci sapevamo avvolte nell'Amore gratuito di Dio. E' stato luce anche per la missione, spingendoci a vivere la piena disponibilità all'opera della salvezza, donando tutto secondo le forze del Ritiro, ossia senza risparmiare nessuna forza. Fino alla fine. Coraggiosamente.

A voi oggi dico: non dimenticatevi di Maria, l'eredità più prezio-



sa lasciateci da Madre Antonia. Anche stavolta prendiamola nella nostra Casa, nel nostro Capitolo. Diamole il posto d'onore, come fecero gli Apostoli nel Cenacolo e, come a Cana, ascoltiamo mentre ci dice: "Fate quello che Lui vi dirà". Auguri!

Vostra
Suor Lucia Conti



Madonna della Salute

SORELLE CARISSIME,

mentre siete in cammino verso il Capitolo Generale, vi vedo a tratti preoccupate e scure in volto. Perché? Cosa vi affligge? Mi pare di capire che siano i numeri un po' in ribasso, la carenza di vocazioni. Di me dicevano che ero un'esperta, in fatto di vocazioni. Le chiedevo a Gesù, spesso grazie alla potente intercessione del mio fidatissimo san Giuseppe: le chiedevo e le ottenevo, esattamente secondo il numero richiesto... Non una di più e non una di meno.

Sì, lo so a che cosa state pensando: che oggi i miei metodi sono passati di moda, che i giovani sono diversi, che i tempi sono cambiati. Tutto ciò è vero, ma non del tutto, perché se i "manti di san Giuseppe" non sono certo l'ultimo ritrovato in fatto di pastorale vocazionale, la fede che ci sta dietro e le ginocchia piegate sul banco del "coretto" di Casa Madre sono un metodo antico e sempre nuovo, infallibile, la strada giusta, la retta via che forse noi abbiamo smarrita. Le nostre preghiere per le vocazioni non sono forse un po' troppo stanche, dettate più da paure ed urgenze che da fede ed audacia?

E poi carissime, non per vantarmi, ma io le vocazioni che chiedevo, le accompagnavo pure lungo il cammino!

Ricordo con dolcezza i miei anni come formatrice, ad Ivrea: quanti momenti trascorsi insieme alle mie figliuole, in Casa Madre o, spesso, all'aperto, dove le portavo affinché potessero correre, cantare, fare schiamazzi senza incorrere nelle ire di qualche sorella più attempata! Che fatica stare loro "dietro", nelle camminate come nella vita; però le giovani hanno reso il mio "oltre" perennemente nuovo e forse è proprio grazie a loro che ho potuto guidare la Congregazione per così tanti anni!

Coraggio, sorelle carissime! Le vocazioni continueranno a venire, se le chiederemo con fede pari ad un granellino di senape e le coltiveremo con l'amore e la delicatezza che il Padre ha verso i gigli del campo. Non preoccupatevi... Lui sa!

In C. J. et M., vostra affezionatissima,

Madre Giuseppina Girodo



*Madre
Giuseppina Girodo*



A cura di
Suor Grazia R.

RECENSIONI

SCUOLA della PACE - acd A. Gulotta - Prefazione di A. Riccardi - SanPaolo

Leggere quest'opera, frutto dell'impegno della comunità di Sant'Egidio, avviato 50 anni fa, ricorda i primi passi di alcuni liceali, attenti ai bambini svantaggiati di alcune periferie di Roma: Magliana, Casilino, Primavalle.

Da quale spinta interiore erano motivati?

Ha detto il card. P. Parolin, nella celebrazione eucaristica per il 50° della comunità, a San Giovanni in Laterano: "la compassione è stata la chiave, prima italiana poi mondiale della azione della Comunità, insieme all'impegno per il dialogo; la 'lebbra' della povertà è stata curata in tante forme" (11/2 2018).

Era il commento al vangelo del giorno, sulla guarigione del lebbroso.

Il libro prende le mosse da quel 1968, quando molti bambini non frequentavano la scuola primaria, ed in pochi arrivavano a quella secondaria. Le scuole della Pace desiderano "costruire la pace, superando barriere, incomunicabilità, pregiudizi, razzismo" e soprattutto vogliono rinunciare alla violenza. Maria Montessori aveva scritto che "costruire la pace è opera dell'educazione". Per don Milani, "non avere parole è la più grande povertà".

E negli anni successivi varie mostre hanno messo in luce la necessità di *fare scuola in borgata, fra deprivazione linguistica e deprivazione sociale*. Si imparava che parlare rende più umani, meno violenti.

Nel maggio 2002, il premio internazionale Montessori è stato attribuito alla Comunità di Sant'Egidio per le Scuole della Pace. "Ma davvero tu vieni qui per stare con me e nessuno ti paga?"; è la domanda di tanti bambini, meravigliati in un mondo dalle logiche consumistiche. Chi sente il bisogno di un approccio altruista e solidale, vuole fare qualcosa per gli altri, specie poveri, senza contraccambio. Si impara che la vita è un valore. "Chi ha bisogno di sostegno o di aiuto – immigrati, malati, anziani, mendicanti, lebbrosi, bambini di strada – è guardato senza paura". E' una esperienza che fa maturare. Al metodo, cioè la scelta delle periferie, è dedicato un capitolo del libro, che fa emergere l'invocazione di tante miserie, spesso al sud del mondo, anche nei campi profughi, cui risponde l'amore, ricco di fiducia.

Il futuro affidato ai piccoli è il punto di arrivo, espresso in un altro capitolo, ed è il sogno di tanti di noi, in una società ripiegata sui propri interessi.

Leggere l'intera ricerca è non solo interessante, arricchita dalle voci di tanti bambini, in svariate situazioni, ma è testimonianza evangelica autentica, oggi.

Ringraziamo il Signore e la comunità credente che si pone come segno del Suo amore gratuito.





La Chiesa, nostra madre e maestra,
in questo tempo
di Quaresima ci offre, assieme
alla medicina, a volte
amara della verità, il dolce rimedio
della preghiera,
dell'elemosina e del digiuno.

Papa Francesco dal messaggio
per la Quaresima



Madonna della Salute

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Bernardina Antonia
MARSANO nata a Matino (LE) il 15.01.1934,
deceduta a Collepasso Oasi “A.M. Verna”, il
03.02.2018 dopo 84 anni
di vita religiosa.



Suor Paola Letizia FRAN-
CISSETTI nata a Ribordone (TO) il 25.11.1925, de-
ceduta a General Alvear (Argentina) il 25.02.2018
dopo 66 anni di vita religiosa
1952.

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA si Suor Agnes Mathias Kachila

IL FRATELLO Salvatore di suor Giuseppina Casilli
Antonio, di Suor Antonia Falbo.

LA SORELLA Ida di Suor Maria Guglielma e di Suor Chiarina Maria Cristao

Una lacrima per i defunti evapora. Un fiore sulla loro tomba appassisce.

Una preghiera per la loro anima la raccoglie Iddio.

S. Agostino



SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto
dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati
personali, comunichiamo che le sue
generalità sono inserite nell'archivio
della redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio postale,
secondo le modalità stabilite dalla
normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato
di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV) - Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

PERCHÉ COSÌ TANTI RIFUGIATI E MIGRANTI?

Le persone migrano per tante ragioni,
prima fra tutte il "desiderio di una
vita migliore, spesso per la ricerca di
lasciarsi alle spalle la disperazione
di un futuro impossibile da costruire,
anche per la miseria aggravata
dal degrado ambientale."

In molti paesi di destinazione si è
largamente diffusa una retorica
che enfatizza i rischi per la sicurezza
nazionale, disprezzando la dignità umana,
che si deve riconoscere a tutti, in quanto
figli e figlie di Dio.

Io vi invito a guardare con uno sguardo
carico di fiducia, come opportunità
per costruire un futuro di pace.

dal MESSAGGIO di Papa Francesco, 1° gennaio 2018



Mensile - anno XLVII - N. 2 - Febbraio 2018

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV